



**150** 1868  
**2018**  
Università  
Ca' Foscari  
Venezia

## Discovering Africa


Atti del convegno  
12 novembre 2018



# DISCOVERING



# Africa



Il **Settore Career Service e Stage Estero** di Ca' Foscari dal 2016 gestisce il programma **“Ca' Foscari per il Mondo”**, un progetto grazie al quale un numero importante di studenti cafoscarini svolge un tirocinio formativo presso **ONG** in Africa, Est Europa ed America Latina, al fine di sviluppare competenze legate alla cooperazione allo sviluppo e al dialogo interculturale.

Visto il successo del programma sia in termini numerici sia qualitativi, il Settore ha ideato **“Discovering”**, un ciclo di seminari a supporto di **“Ca' Foscari per il Mondo”** che si propone di far conoscere nuove realtà geografico-culturali verso le quali l'ateneo intende sviluppare azioni di placement internazionale. Discovering si rivolge all'intera comunità cafoscarina, con approfondimenti che mirano ad analizzare nuove frontiere economiche, politiche e sociali di un continente o di un Paese target, attraverso uno sguardo inedito ed originale.

Durante l'Anno Accademico 2017/2018, sono stati organizzati due appuntamenti, rispettivamente su Africa e India. Nel primo Discovering del 10 ottobre 2017, si è parlato di Africa Sub-Sahariana, in particolare della storia travagliata del Corno d'Africa, dei rapporti con l'Occidente, fino agli sviluppi economici post-decolonizzazione ed il boom demografico degli ultimi decenni. Il secondo appuntamento, svoltosi il 01 marzo 2018, ha avuto come focus l'India, in particolare gli aspetti culturali e socio-politici che caratterizzano il Subcontinente, i rapporti con l'Italia, il patrimonio artistico e architettonico, presentando un ricco mosaico antropologico di tradizioni e valori.

L'Anno Accademico 2018/2019 si è aperto con un nuovo Discovering Africa, questa volta incentrato sulle migrazioni e le identità contemporanee del continente.

Sono intervenuti il Prof. Giovanni Dore (docente specialista in antropologia tecno-culturale dell'Università Ca' Foscari Venezia), il Prof. Mario Zamponi (Professore Associato di storia e istituzioni dell'Africa all'Alma Mater Studiorum Università di Bologna), la Prof.ssa Giulia Casentini (Antropologa specializzata in migrazioni e mobilità presso l'Università di Roma Tor Vergata) e il Dott. Modou Gueye (Presidente dell'Associazione italo-senegalese Sunugal, attiva nel campo della cooperazione allo sviluppo).

La discussione ha affrontato vari temi, dalle recenti trasformazioni del Sudafrica, alle condizioni di lavoro nelle piantagioni di cacao in Ghana e Costa D'Avorio, alla cooperazione italo-senegalese per micro-imprese sociali, fino all'Etiopia, Paese la cui lingua e cultura è ora possibile studiare a Ca' Foscari.

La brochure raccoglie gli abstract dei relatori ed una raccolta fotografica, al fine di rendere al meglio la pluralità e la bellezza che caratterizza questo angolo di mondo.

Discovering e Ca' Foscari Per il Mondo rafforzano quindi non solamente la vocazione internazionale dell'Ateneo, ma anche la missione educativa di Ca' Foscari, nel rispetto di una cultura di pace e di cooperazione costruttiva per uno sviluppo sostenibile.

**Prof. Giacomo Pasini**

Delegato del Rettore per le iniziative a supporto della cooperazione e dello sviluppo

# Ca' Foscari per il mondo

Viviamo in una realtà sempre più interconnessa e in continua trasformazione. Le distanze si accorciano e la globalizzazione mette in contatto culture e mondi differenti. In un mondo che cambia rapidamente la politica estera degli Stati, che in passato ruotava attorno agli interessi dei sovrani e dei governi, è cambiata: la priorità oggi è costruire e mantenere la pace per favorire il progresso e il benessere delle persone che ancora non godono dei diritti umani fondamentali. **Uguaglianza, solidarietà e giustizia** sono i nuovi valori cardine che muovono la politica estera e gettano le basi per costruire una rete di relazioni che favorisca la collaborazione tra i Paesi.

Un ruolo da protagonista in questo contesto è quello della **cooperazione allo sviluppo**, dove cooperazione significa "operare insieme", lavorare insieme ad altri per il raggiungimento di un fine comune, il perseguimento della pace. Implica la collaborazione tra molti attori, gli Stati, le organizzazioni internazionali, le associazioni, le università, per sanare il divario tra paesi sviluppati, in via di sviluppo ed emergenti. Non si tratta solo di una questione caritativa, esclusivamente etica, ma assume al giorno d'oggi una connotazione di un vero e proprio dovere giuridico e allo stesso tempo un investimento che mira a conseguire il progresso e il benessere dell'altro.

A stabilire gli obiettivi della cooperazione internazionale è **l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite**: sradicamento della povertà, riduzione delle disuguaglianze, affermazione dei diritti umani e della dignità degli individui, prevenzione dei conflitti e sostegno ai processi di pacificazione, sviluppo economico e miglioramento delle condizioni sanitarie fanno parte di un programma che pone al centro dell'attenzione cause che hanno rilievo internazionale ma che spesso percepiamo come lontane da noi perché non riguardano direttamente il nostro Paese. Anche il sistema della cooperazione italiana partecipa attivamente a questo programma. In particolare, con la **Legge n. 125 dell'11 agosto 2014**, è stato promosso un nuovo sistema di governance per rendere più coerenti e organici gli sforzi della politica estera del nostro governo.

In quest'ambito, in **un settore in continua crescita** (dal 2015 al 2016 nel sistema delle Ong le assunzioni sono aumentate di circa il 20 percento\*), si creano nuove opportunità di lavoro per i giovani. Se nell'immaginario comune il cooperante è un volontario che costruisce pozzi in Africa e insegna in scuole dell'India, nella realtà si tratta di un esperto, un consulente, un medico, un ingegnere, un mediatore culturale, un progettista, un operatore umanitario con un alto livello di professionalizzazione.

Per offrirti l'opportunità di entrare in questo mondo e di crescere dal punto di vista professionale e umano nasce il **Progetto "Ca' Foscari per il mondo"**, con il quale avrai la possibilità di svolgere da 1 a 6 mesi di tirocinio in una **Ong** o in una **Fondazione**. Il progetto coinvolge studenti di **tutte le aree disciplinari dell'Ateneo**, permettendo di acquisire competenze professionali specifiche per la comprensione delle realtà e delle attività del settore della cooperazione allo sviluppo e, nello stesso tempo, dare un contributo concreto alla creazione di un mondo migliore, più consapevole e più solidale.

## Glossario

**ETS** - Enti del Terzo settore

**JPO** - Junior Program Officer

**OIM** - Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

**ONG** - Organizzazione Non Governativa (NGO - Non-governmental Organization)

**ONLUS** - Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

**OSC** - Organizzazioni della Società Civile (CSO - Civil Society Organization)

\* AICS magazine – La Cooperazione italiana informa, n. 5 giugno 2017





**Discovering Africa**  
**Seminario di approfondimento**  
**sull'Africa, tra storia, migrazioni**  
**ed identità contemporanee**  
12 novembre 2018

**Atti del Convegno**



Prof. **Giovanni Dore**  
Docente specialista  
in antropologia tecno-culturale,  
Università Ca' Foscari Venezia

## Etiopia: storia, cultura, lingue e sfide contemporanee.

Nelle innovazioni didattiche dell'a. a. 2018-2019, viene introdotto un insegnamento che avrà come contenuto in primo luogo la lingua amarica, ma verrà offerta anche informazione sulla storia e le culture e il ricco panorama linguistico dell'Etiopia. Origina da una collaborazione ormai da tempo avviata tra i docenti di economia di Ca' Foscari e l'Università di Bahr Dar, città di c. 250 mila abitanti, sul limite meridionale del Lago Tsana, sorgente del Nilo Azzurro, capoluogo dell'Amhara. Diversi anni fa Ca' Foscari aveva già manifestato interesse per la grande storia etiopica progettando e ospitando una mostra di alta divulgazione, anche dall'interessante carattere sperimentale per le soluzioni mediatiche adottate nell'esposizione, che ebbe il titolo *Nigra sum sed Formosa*. La mostra fu curata da Giuseppe Barbieri e Nicola Di Salvo e la sua attendibilità scientifica specialistica fu garantita dalla consulenza di un brillante etiopista italiano, purtroppo precocemente scomparso, Gianfranco Fiaccadori (il catalogo della mostra è ancora oggi di utile consultazione).

L'Etiopia, oggi sui 100 milioni di abitanti, ha una storia lunga e complessa e mostra una affascinante varietà di popoli e di lingue. Le sue tradizioni storiche e culturali sono in realtà dinamiche, parzialmente re-immaginate, continuamente re-interpretate, sia al centro che in periferia, per adattarsi alle nuove condizioni storiche, alle sfide contemporanee che si presentano all'intero paese e alle sue parti e oggi anche alla sua diaspora.



Le genti che ne fanno parte si identificano in etichette etniche che talvolta variano e che possono non coincidere con quelle che vengono loro attribuite dall'esterno. I confini tra un gruppo e l'altro, tra una lingua e l'altra, sono tutt'altro che netti, sono piuttosto sfrangiati, confusi, e comunque attraversabili. Dipende dai rapporti di forza, dalle mutevoli condizioni storiche o dai mutamenti economici, oggi profondi, dalle influenze dei centri istituzionali e dalle cornici politiche.

### *Le lingue*

Anche identificare le lingue, stabilirne i confini reciproci, le familiarità o differenze, decidere che cosa includere o escludere non è facile. Dipende anche dai criteri utilizzati e da chi li stabilisce o ha il prestigio o la forza di imporli. Le comunità linguistiche possono ovviamente includere anche genti o frazioni di altri gruppi etnici che convergono sul linguaggio dominante nell'area e ne acquisiscono almeno parziale competenza. Man mano che le conoscenze specialistiche sulle lingue minoritarie diventano più raffinate gli stessi studiosi possono mutare le loro classificazioni.

Il gruppo nilo-sahariano comprende circa 20 popoli che vivono nelle aree periferiche del paese, in una posizione marginale rispetto alla *Great Tradition* che caratterizza l'acrocorno etiopico. Se si considera anche coloro che vivono nel bassopiano occidentale eritreo (e cioè i Kunama e i Nara), si tratta di circa 1.300.000 individui.

La grande famiglia afro-asiatica include il gruppo delle lingue omotiche, fundamentalmente nel sud etiopico, quello delle lingue cuscitiche e quello delle lingue semitiche.

Nel gruppo cuscitico la più importante e numerosa è la lingua Oromo (*Omoriffaa*, c. 26 milioni di parlanti), Somaali (4 milioni e mezzo), Sidaama (1,9), Afar e Saho (1,2) e Hadiyya (1,2). Il gruppo delle lingue semitiche comprende l'amarico (c. 19



milioni di parlanti, al censimento del 2007), il tigrino (4,5), il tigrè (in Eritrea, c. 1,2 milioni), il Gurage (1,8), il Si'lte (c. 1 milione). I linguaggi semitici vennero introdotti durante il 1° millennio A. C. con ripetute migrazioni dall'Arabia del Sud (l'attuale Yemen fino all'orientale regione dell'Hadramut).

L'Etiopia ha anche la peculiarità storica di avere una lunga tradizione scritta che risale, come attestano le iscrizioni più antiche, a circa duemila anni fa. L'antica lingua semitica Ge'ez data dalla prima metà del 1° millennio D. C.. Anche se non è più lingua parlata, il Ge'ez rimane come lingua liturgica. In essa vennero tradotti la Bibbia e l'antica letteratura cristiana, nei suoi vari generi, dai tempi in cui essa era lingua della corte del prestigioso regno di Axsum (I-VII secolo D. C.), che aveva il suo centro nella regione settentrionale dell'attuale Etiopia, e cioè il Tigray. Il Cristianesimo penetrò nel IV secolo attraverso la via della valle del Nilo e dall'area siriana con i monaci siriaci e attraverso il porto di Adulis sul Mar Rosso, oggi oggetto di importanti indagini da una missione archeologica italiana. Con le traduzioni dal greco il Ge'ez continuò ad essere usato nello scritto per molto tempo dopo la sua cessazione come lingua parlata.

Nell'Etiopia moderna l'amarico, le cui prime tracce sembrano risalire al XIV secolo, divenne la lingua delle élite politiche e la "amarizzazione" divenne man mano centrale, una necessità per lo sviluppo economico e sociale. Nel 1955 la Costituzione la stabilì come lingua ufficiale dell'impero etiopico e come lingua dell'istruzione fino al 6° grado oltre il quale si adottava l'inglese. Dopo la rivoluzione del regime militar-socialista del Derg, l'amarico rimase come lingua operativa dello Stato, anche se con la fondazione dell'Istituto delle Nazionalità si riconobbero altre lingue del paese, il cui alfabeto divenne però il *fidel* con cui erano scritti l'amarico e il tigrino. Nel 1994 la Repubblica Democratica Federale d'Etiopia, scaturita dalla

vittoria militare del 1991 sul Derg, dichiarò uguali diritti per le lingue d'Etiopia, confermò il *fidel* etiopico per le lingue semitiche, ma liberalizzò l'uso dell'alfabeto latino (*qubee*) per le lingue cuscitiche e nilo-sahariane (non completamente). L'arabo ha sempre conservato invece il proprio alfabeto. Governare la varietà delle lingue, garantire anche nell'istruzione e nelle stesse espressioni culturali come i libri di testo o i musei la loro presenza, in rapporto con le tensioni che spesso fuoriescono tra le nazionalità federate e le minoranze interne, è una sfida fondamentale per l'Etiopia di oggi. Il cristianesimo e la Chiesa cristiana ortodossa caratterizzano gran parte di questa storia, ma non la esauriscono. Comunque la Chiesa cristiana, che si autodefinisce *Tewahedo*, dell'unicità o unificazione (autodefinizione preferibile rispetto a "copta"), continua ad occupare un posto fondamentale nella società e anche nella politica etiopica, mentre la Costituzione del 1995 stabilisce la separazione tra chiesa e Stato. La Chiesa ha una organizzazione per chiese rurali (*gatar*), per parrocchie (*debr*) e per comunità monastiche (*ghedam*), una organizzazione capillare e resistente che ne ha garantito la permanenza e l'influenza anche quando i suoi privilegi derivanti dalla proprietà fondiaria "feudale" sono stati aboliti. Associazioni religiose o mohaber a livello di quartiere o villaggio, la centralità calendariale di feste come il *masqal* o festa della Croce all'inizio del nuovo anno contadino e pastorale, del *Timqet*, che rinnova il battesimo di Cristo, e della Pasqua (*Fasika*) ne rafforzano la presenza e l'influenza. Generi prestigiosi come *Le cronache reali* o le consuete annotazioni nei margini vuoti (*marginalia*), fondamentali per ricostruire passaggi storici, eventi, contratti terrieri, sono stati scritti in Ge'ez e hanno fornito documenti preziosi per ricostruire la grande storia etiopica, fino a quando poi l'amarico non ha iniziato ad essere utilizzato come lingua scritta, ad esempio nella corrispondenza politica con la



foto: emocije / pixabay



foto: Andrea Moroni / flickr

ricostituzione di un centro imperiale a metà del XIX secolo con negus Tewodros e poi nel Novecento con generi come il teatro e il romanzo breve.

Il monachesimo e la figura del *dabtara*, né prete né monaco, competente nella scrittura religiosa e nella cura protettiva, e anche nella illustrazione, hanno avuto un ruolo fondamentale nella cultura scritta, con la copiatura di codici, evangelieri, vite dei santi, riprodotti su pergamena. La tradizione anche visiva nella agiografia, della iconografia cristiana ha anche contribuito alla rappresentazione iconografica politica e ancora oggi influenza, rivisitata e reinterpretata, parte della pittura moderna.

Ma il cristianesimo è anche vissuto come religiosità popolare e le “acque miracolose” (*May tselot*, acqua della preghiera), spesso presso centri religiosi, sono frequentate dai fedeli, in quanto credute fonte terapeutica e meta di devozione popolare. I cosiddetti rotoli magici in pergamena o anche cartacei (*asmat*, il nome, o *kitab*, lo scritto), scritti in ge'z, amarico o tigrino, da *dabtara* e illustrati o dallo stesso o da pittori specializzati, servono a proteggere il corpo e l'anima nei passaggi cruciali del ciclo della vita e nelle circostanze pericolose singoli individui o famiglie. Un esempio visibile alla Biblioteca Marciana di Venezia è offerto da due rotoli, contenuti nell'Archivio Emilio Teza, in cui è rappresentata la lotta del santo Susenyos contro la strega Werzelya, motivo iconografico di origine bizantina, con lo scopo protettivo nei confronti della gravidanza e del parto, o la lotta contro il demone “Legione”. Nei rotoli la scrittura su pergamena di capra o di pecora o anche su carta in nero e in rosso per le espressioni religiose e per il nome di chi deve essere protetto sono accompagnati da realizzazioni iconografiche, da simboli che hanno anche rilevanza estetica popolare. Come realizzazione tecniche, insieme con le croci di ottone, rappresentano parte importante della cultura materiale religiosa e come realizzazioni iconografiche arricchiscono una complessa simbologia che ha un posto originale nel cristianesimo mondiale.

L'Islam ha una storia lunga, secondo la tradizione fin dai tempi del profeta Mohammed, e ha avuto un ruolo politico con momenti di conflitto che nella prima metà del XVI secolo hanno creato la possibilità di un prevalere di un potere politico islamico poi bloccato dalla sconfitta e morte del suo condottiero Ahmed il Gagn (*il mancino*) con una conseguente successiva espansione del cristianesimo. Fino ad oggi le due religioni del Libro si sono misurate tra conflitti e accomodamenti e la loro coesistenza e capacità di contribuire alla cultura politica del paese è ancora una delle

sfide contemporanee da affrontare. L'influenza delle tensioni dell'Islam internazionale, l'esposizione nei paesi della penisola arabica dei lavoratori migranti o anche di giovani alle tendenze islamiche anche salafite o la crescita moderna di circa 200 nuove moschee, spesso finanziate dall'esterno, hanno modificato il paesaggio sia architettonico che religioso creando apprensioni nelle comunità cristiane che vanno gestite con saggezza. Anche intellettuali e storici contemporanei hanno nelle ultime due decadi proposto nuovi o complementari paradigmi per leggere la storia complessiva dell'Etiopia e delle sue singole aree inglobando nella Great Tradition anche la presenza e il ruolo attivo dell'Islam. La sua inclusione in una possibile storia collettiva può essere un fattore di interazione e stabilizzazione di un federalismo che deve continuamente costruire il proprio equilibrio.

#### Consigli bibliografici

S. Uhlig – D. Appleyard – A. Bausi – W. Hahn – S. Kaplan, *Ethiopia. History, Culture and Challenges*, LIT Michigan State University Press, East Lansing 2017

*Nigra sum sed Formosa. Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana*, Università Ca' Foscari Venezia, Terra Ferma, 2009

G. Dore, *Medicina religione magia nella vita quotidiana della società cristiana dell'altopiano etiopico*: <https://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/i-libri-raccontano/fonti-storiche-e-materiali-di-studio/il-potere-della-scrittura-1>

Prof. **Mario Zamponi**  
Dipartimento di Scienze Politiche  
e Sociali, Università di Bologna

## Le sfide del Sudafrica fra eredità storiche e trasformazioni contemporanee

Nel suo discorso di insediamento come Presidente del Sudafrica il 10 maggio 1994, Nelson Mandela affermava: "abbiamo raggiunto, infine, la nostra emancipazione politica. Ci impegniamo a liberare il nostro popolo dai lacci della povertà, della privazione, della sofferenza e delle discriminazioni di genere e di ogni altro tipo [...]. Dobbiamo pertanto agire insieme come un popolo unito per la riconciliazione nazionale, per la costruzione della nazione, per la nascita di un mondo nuovo".

Dopo la fine dell'apartheid e le prime elezioni multipartitiche a suffragio universale, il carisma di Nelson Mandela e la sua politica di riconciliazione hanno prodotto risultati importanti nel costruire il nuovo Sudafrica democratico. Tuttavia, molto più complessa si è rivelata la trasformazione socio-economica della "nazione arcobaleno". Molti dei problemi derivanti dalla storia del Paese restano irrisolti: oggi il Sudafrica ha di fronte grandi sfide legate alla povertà, alla disoccupazione, ad un'economia che fatica a crescere a ritmi sostenuti, alla presenza di grandi ineguaglianze fra una nuova élite - bianca e nera - e la metà più povera della popolazione, a strutture sociali ancora frammentate ed a forti dinamiche di violenza. La politica economica del governo post apartheid si è dovuta confrontare con tali questioni. Se è vero che, rispetto al resto dell'Africa, il Sudafrica è un Paese ricco, va considerato che è anche una società molto diseguale: il coefficiente di Gini si

attesta intorno a 0,60. Il 10% più ricco dei sudafricani possiede il 45% del reddito nazionale, mentre soltanto circa il 5% del reddito nazionale va a beneficio del 40% della popolazione più povera.

I governi post Mandela guidati da Thabo Mbeki (1999-2009) e da Jacob Zuma (2009-2018) hanno dovuto fronteggiare le questioni non risolte e le critiche di coloro che accusano i governi di non aver conseguito risultati adeguati nel migliorare il livello di vita della maggioranza della popolazione; questo perché il governo, secondo i critici, si è fortemente compromesso con una politica macro-economica neoliberista. La politica economica del Sudafrica si è indirizzata a creare un ambiente favorevole ad una crescita guidata dal mercato e a sostenere, al contempo, lo sviluppo di una classe imprenditoriale e capitalista nera attraverso idonee politiche (*black empowerment*). Contemporaneamente Mbeki ha lavorato al consolidamento di uno sviluppo economico maggiormente inclusivo. Mbeki stesso ha osservato che il Sudafrica è ancora il Paese delle "due nazioni" e delle "due economie": una nazione (ed una economia) ricca e a maggioranza bianca e una nazione (ed una economia) povera e a maggioranza nera. In sostanza il Sudafrica ha ancora di fronte la sfida di ridurre gli enormi divari sociali esistenti, eredità della sua storia.

La storia sudafricana del '900 è stata, infatti, caratterizzata dalla formazione di uno Stato basato sulla discriminazione razziale e sulle disuguaglianze sociali. Fra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX il Sudafrica visse una trasformazione politica ed economica con il rafforzamento di un'economia collegata al settore minerario e all'agricoltura europea e lo sviluppo di un modello di capitalismo razziale, mentre le pre-esistenti unità politiche furono unite nel 1910 nell'Unione sudafricana sotto il controllo politico della minoranza bianca.



foto: Lina Loos / unsplash

Con la nascita dell'Unione si creò un sistema di potere centrato su un'alleanza fra lo Stato, le società a capitale straniero, gli interessi economici della popolazione locale di lingua inglese che controllava buona parte dell'economia e l'élite agraria afrikaner. Negli anni che vanno dal 1910 alla seconda guerra mondiale i governi si preoccuparono di consolidare il potere dei bianchi.

Man mano che si accentuavano le iniziative segregazioniste e di marginalizzazione degli africani crescevano le iniziative di lotta dei lavoratori africani, mentre si strutturava il principale partito di opposizione fondato nel 1912: l'African National Congress (ANC).

Particolarmente importante fu la legge del 1913 (Native Land Act) che sanciva il modello diseguale di separazione dell'accesso alla terra nel Paese e che sarebbe poi servito a definire i successivi passaggi segregazioni del regime dell'apartheid nato nel 1948.

Il National Party (NP) conì il termine apartheid al fine di distinguere la propria politica dalla politica segregazionista dei decenni precedenti. Il sistema, ideologicamente simile al passato, si basava su una chiara separazione determinata dall'esclusività etnica del mondo afrikaner e fu segregazionista in modo molto più specifico nelle modalità di repressione e di discriminazione dei gruppi non bianchi della popolazione, attraverso forme di separazione rese istituzionali dal punto di vista legislativo.

Da quel momento si rafforzò l'impianto di rigida separazione razziale e di concezioni di sviluppo che dovevano avere al centro le esigenze dei bianchi, mentre sul piano regionale il Sudafrica si presentava come il difensore di un modello di capitalismo occidentale che doveva esser preservato dalle nuove aspirazioni delle leadership africane dei Paesi indipendenti e dagli interessi internazionali legati all'Unione Sovietica.



foto: Dan Grimwis / unsplash



foto: George Brits / unsplash



foto: Marcelo Novais / unsplash

Dopo la messa al bando del 1960 dell'ANC e degli altri movimenti di opposizione nera, si rafforzò un modello di lotta di liberazione in clandestinità. Nel 1963 i suoi leader, fra cui Nelson Mandela, Walter Sisulu, Govan Mbeki, Ahmed Kathrada, Dennis Goldberg furono catturati durante un raid della polizia nel loro quartier generale in un sobborgo di Johannesburg, incarcerati e, nel processo che seguì, furono nel 1964 condannati al carcere a vita.

Il 2 febbraio 1990 il governo sudafricano guidato da Frederik De Klerk annunciò la sospensione del bando per tutti partiti di opposizione e nove giorni dopo Mandela e gli altri leader incarcerati vennero liberati. Il Sudafrica entrò nella sua fase di transizione e da quel momento si sviluppò un processo complesso di negoziati che avrebbe portato alla fine del sistema di apartheid. Il processo fu irto di ostacoli e contrassegnato da gravi violenze. Nonostante ciò, nel mese di settembre 1993 venne firmata la dichiarazione congiunta fra Mandela e De Klerk (i quali in quell'anno furono insigniti del Premio Nobel per la Pace) che aprì le porte alla firma della costituzione provvisoria

e alle prime elezioni multipartitiche a suffragio universale dell'aprile 1994. Con la fine dell'apartheid il Sudafrica si è trasformato da un Paese la cui politica legata alla guerra fredda aveva svolto una funzione di destabilizzazione economica e militare nella regione australe del continente in uno dei Paesi più attivi nella costruzione della pace e del rafforzamento di iniziative democratiche, impegnato nella costruzione di una democrazia stabile e inclusiva. Tuttavia, nonostante i progressi, i problemi delle divaricazioni sociali non si sono risolti. Dal punto di vista socio-economico i problemi principali sono ancora la difficoltà di realizzare una crescita economica significativa mantenendo quindi grave il problema della povertà, anche e soprattutto nelle aree rurali e quello della disoccupazione mentre la disuguaglianza rimane estremamente elevata, come già menzionato. Gli scandali che hanno costretto nel gennaio 2018 alle dimissioni il presidente Zuma determinano oggi un quadro ancora in movimento verso le elezioni generali che si terranno il prossimo anno.

Prof.ssa **Giulia Casentini**  
Docente specializzata in migrazioni,  
Università Tor Vergata Roma

## Lavoro, mobilità e migrazioni. Casi dalle piantagioni di cacao in Ghana e Costa d'Avorio

La produzione di cacao ha, per i paesi di Ghana e Costa d'Avorio, una dimensione sociale ed economica cruciale per comprendere le dinamiche di accesso al lavoro e alla cittadinanza, ma anche per indagare le scelte migratorie e i network di mobilità regionali.

La dimensione storica della presenza delle piantagioni di cacao nella regione è importante per capirne le politiche di protezione del settore operate dai due stati postcoloniali, e le influenze che tali politiche hanno avuto nell'incentivare la mobilità della forza lavoro. La migrazione come strategia di vita quotidiana per l'Africa occidentale (de Bruijn 2007) è evidente se si guarda alle scelte di sopravvivenza e accesso al lavoro. La migrazione in Africa occidentale, infatti, è un fenomeno essenzialmente interno; solo una piccola parte di coloro che si muovono in maniera permanente o stagionale, decide di emigrare poi verso l'Europa (Blackwell & de Haas 2007). L'industria del cacao, inserita nella regione agli inizi del 19° secolo da piantatori locali e incentivata dai poteri coloniali, ha dato vita ad un fenomeno migratorio dalle zone settentrionali a quelle centro-meridionali, dove proliferavano le fertili foreste indispensabili alla crescita del cacao. La fase coloniale ha incentivato enormemente la migrazione lavorativa su larga scala, spesso anche in forma forzata (Adepoju 2005). Successivamente, la migrazione verso le piantagioni di cacao



foto: dghchocolatier / pixabay

ha assunto una forma più libera, e riguarda tuttora individui e famiglie che si spostano in cerca di condizioni di vita migliori (Adepoju 2005).

I coltivatori di cacao, quindi, sono molto spesso migranti provenienti dalle zone settentrionali o da paesi limitrofi della fascia saheliana, che si insediano su base permanente o stagionale. Questi coltivatori migranti 'non indigeni' hanno accesso alla terra e ai suoi proventi tramite il sistema di *share cropping* (una sorta di mezzadria) di *abunu* o di *abusa*, sistema che allo stesso tempo li lega e li subordina ai coltivatori e proprietari autoctoni. Il sistema *abunu* concerne la divisione a metà tra il proprietario e il coltivatore, dove il proprietario ha la priorità sulla scelta anche altri prodotti oltre al cacao come il cocoyam e il platano; il sistema *abusa* invece prevede che i 2/3 vadano al proprietario, il resto al coltivatore; spesso questo sistema è in vigore quando il proprietario è anche gestore e coltivatore della piantagione.

L'espansione della produzione di cacao è di fatto inestricabilmente connessa alla migrazione (Hill 1963). Se i proprietari terrieri sono, fin dal primo periodo postcoloniale, autoctoni, la manodopera e, gradualmente, i gestori del lavoro nelle piantagioni sono originari di altre aree del paese o da altri paesi limitrofi, rendendo del tutto evidente lo snodo tra migrazione e divisione del lavoro.

È la richiesta crescente di manodopera a causare un graduale mutamento delle traiettorie migratorie e dell'atteggiamento dei governi centrali verso la migrazione lavorativa. Gli investimenti per incentivare la produzione di cacao sono ingenti sia da parte delle potenze coloniali, sia durante il periodo postcoloniale in Ghana e in Costa d'Avorio, e con essi la richiesta costante di forza lavoro da impiegare nelle piantagioni.





Le conseguenze sul piano sociale e politico non si fanno attendere in entrambi i casi.

In Ghana le piantagioni si impoveriscono gradualmente, e la terra disponibile per la coltivazione diviene sempre più scarsa. A quel punto, appena un decennio dopo la decolonizzazione, la crisi economica è grave e la costruzione di un discorso contro gli stranieri, specialmente nigeriani lavoratori informali nel settore del cacao, ha una certa presa nella popolazione locale. Nel 1969 il governo di Kofi Busia emette l'*Alien compliance act*, che obbliga gli stranieri a lasciare il paese con la speranza che la terra fertile disponibile si ritrovasse di nuovo in mano ai ghanesi. Si inizia a produrre quindi un discorso nuovo in una compagine statale di recente formazione, relativo all'estensione dei diritti di cittadinanza: nel neonato stato del Ghana indipendente, chi sono i cittadini? Su che base si costruisce la cittadinanza? È sufficiente essere nati all'interno dei confini del paese? O da genitori ghanesi? E per coloro che lavorano e gestiscono le piantagioni di cacao e i commerci fin dal periodo precoloniale, pur essendo 'non autoctoni'?

Questa politica di esclusione ha di fatto esacerbato la cronica mancanza di forza lavoro nelle piantagioni, decretando la crisi del settore e determinando l'ascesa della Costa d'Avorio a maggior produttore ed esportatore al mondo di cacao nella stagione 1978-79.

Per la Costa d'Avorio, dove l'espansione della produzione di cacao diviene il maggior settore di investimento, la

manipolazione politica della presenza di lavoratori non autoctoni ha avuto le sue conseguenze più drammatiche. L'esacerbazione politica già attivata in periodo coloniale della divisione sociale nord-sud, con un nord che di fatto fornisce forza lavoro ad un sud fertile e produttivo, autoctono, assume negli anni dell'indipendenza caratteri ancora più accesi (Babo 2013). Houphouët-Boigny, primo presidente della Costa d'Avorio indipendente, privilegia una politica di gestione degli stranieri utilitaristica e paternalistica, che ha condotto alla strumentalizzazione in chiave identitaria dell'*ivoirité*. Essa è una politica etno-nazionalista che arriva poi ad escludere i cittadini del nord all'accesso alle risorse e alla rappresentanza politica, imponendo nello spazio pubblico una identità nazionale costruita sui tratti etnico-culturali dei cittadini del centro-sud forestale del paese (Cutolo 2015).

L'esclusione dei lavoratori settentrionali nel settore della produzione del cacao è ancora oggi un tema importante, che ciclicamente viene manipolato e sfruttato dall'élite politica in entrambi i paesi, soprattutto in Costa d'Avorio. Restano vivi e attivi meccanismi di gestione e organizzazione dei lavoratori migranti su base locale e di villaggio, che di fatto si basano sulla convivenza di lavoratori autoctoni e alloctoni, questi ultimi insediati nelle piantagioni oramai da decenni.

## Modou Gueye Presidente dell'Associazione Sunugal

### SUNUGAL: attività e network

#### L'Associazione Sunugal

Sunugal è un'associazione socio-culturale, nata nel 1998 con l'obiettivo di favorire l'integrazione degli immigrati e iniziative di scambio in particolare tra l'Italia e il Senegal. Il nome dell'associazione significa, in lingua wolof, "*la nostra barca*". Obiettivi di Sunugal:

- Orientamento e accompagnamento degli stranieri presenti in Italia;
- Educazione allo sviluppo, alla cooperazione internazionale e al dialogo interculturale;
- Promozione del co-sviluppo e creazioni di progetti di co-sviluppo tra Italia e Senegal

Dalla fondazione Sunugal opera come ponte tra l'Europa e l'Africa, adottando e anticipando le tematiche e le modalità dell'intercultura e del co-sviluppo. Sunugal lavora sia in Italia che in Senegal con progetti che mettono in rete le due realtà favorendo lo scambio culturale e le iniziative di imprenditorialità locale e migrante

La rete di rapporti di Sunugal spazia dall'associazionismo al terzo settore, passando per enti locali, università, Ong e istituzioni internazionali. In particolare, in Italia, l'associazione Sunugal ha collaborato a più riprese con il Comune, la Provincia di Milano, la Fondazione Cariplo, la Regione Lombardia e l'Agenzia Italia per la Cooperazione e Sviluppo (AICS). Sunugal collabora anche in progetti finanziati dall'Unione Europea sia in Italia che in Senegal.



Oltre ai consolidati progetti di co-sviluppo, l'associazione Sunugal è membro e interlocutore delle principali realtà associative nazionali, tra cui in particolare si citano:

- a) **Associazione Città Mondo**: associazione di secondo livello che riunisce più di cento associazioni di migranti con sede a Milano,
- b) **FASNI**: Federazione delle Associazioni Senegalesi del Nord Italia
- c) **FASI**: Federazione delle Associazioni Senegalesi d'Italia

Sunugal è inoltre membro della piattaforma europea **Eunomad** (European Network on Migration and Development)

L'associazione intrattiene inoltre rapporti permanenti con la Federazione delle Associazioni senegalesi del **Triveneto** e con le associazioni senegalesi di **Piemonte, Toscana, Calabria e Sardegna**.

Sunugal ha partecipato al **Progetto Fondazioni4Africa**, sostenuto da Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Compagnia di Sant'Anna e Fondazione Monte dei Paschi di Siena, collabora con le principali università italiane e i centri di ricerca sulla migrazione (es. Cespi, Ismu).



foto: Clay Knight / unsplash

Ringraziamo i relatori che hanno contribuito  
alla realizzazione di questa brochure.

Università Ca' Foscari Venezia  
Pubblicazione a cura del Settore Career Service e Stage Estero

Progetto grafico e impaginazione  
Luisa Simioni – Ufficio Comunicazione e Promozione di Ateneo

Stampa  
Grafiche Battivelli S.r.l.



[www.unive.it/  
stage-estero](http://www.unive.it/stage-estero)



images: Wikimedia Commons